

AVERSA – «Un fiore per la vita»

## La libertà restituita

ALLE PAGINE II E III

Curare se stessi prendendosi cura della terra

## La libertà restituita

Il prato, la bottega, il ristorante: «Ma qui stanno fuori di zucca!»

di ENRICA RIERA

«**L**ì nascerà l'orto, più in là ci sarà un prato brillante, e poi la giostra, una bottega, un ristorante e tanto altro». È il 2005 quando Pasquale Gaudino, vicepresidente della cooperativa «Un fiore per la vita», effettua insieme ai suoi colleghi un sopralluogo all'interno del parco della Maddalena, area di circa 35 ettari ospitanti l'ex manicomio di Aversa, in provincia di Caserta, prima struttura di tipo psichiatrico di tutta Italia. Ciò che in questo luogo, fatto di molteplici storie e di molto dolore, Gaudino vuole realizzare è un ambiziosissimo progetto: mettere su una fattoria che punti sull'agricoltura sociale e che, sulla scia di quanto già fatto con la cooperativa, possa favorire l'inserimento lavorativo e l'inclusione di persone con difficoltà di vario tipo, per esempio alle prese con i problemi della dipendenza patologica (*in primis* dalle droghe) o con disagi psichici. Ed ecco, così, che quando i tecnici preposti giungono sul posto e sentono parlare l'uomo e gli altri di quanto c'è da realizzare nel prossimo futuro – l'orto, il prato, la giostra, la bottega e il ristorante – scoppiano a ridere e tra loro dicono: «Ma qui stanno fuori di zucca!».

Prende avvio proprio in questo modo la fattoria sociale «Fuori di zucca», attiva per l'appunto da 17 anni negli spazi abbandonati di

quella struttura che nel corso del tempo ha cambiato nome in Reali Case de' Matte (1813), Reale Manicomio della Maddalena di Aversa (1865), Reale Ospedale Psichiatrico di Aversa (1934), Ospedale Psichiatrico S. Maria Maddalena (1947) e che a livello architettonico risale addirittura al 1200. «La nostra fattoria sociale – racconta Gaudino – sorge sui circa 8 ettari, presi in locazione, di questo immenso polmone verde incastonato in un'area fortemente urbanizzata; un polmone verde in larga parte inutilizzato e dimenticato. C'è infatti da dire che «Fuori di zucca», le ali impegnate dal Sert e quelle dell'archivio storico rappresentino delle vere e proprie eccezioni: l'ex manicomio è, per il resto, abbandonato, nonostante si parli spesso di rilancio dell'intero complesso».

Negli spazi occupati dalla cooperativa che gestisce la fattoria, pertanto, è come se la «pazzia» venisse in un certo qual senso esorcizzata, occupandosi di tutti coloro i quali vivono in condizioni di fragilità e dando loro una possibilità di nuova vita, di vero e proprio riscatto. «I dipendenti di «Fuori di zucca» – dice ancora Gaudino – sono attualmente diciassette; nove di loro convivono con problematiche di svariato tipo e, grazie al progetto a cui stanno prendendo parte, acquisiscono sempre più competenze professionali e competenze relazionali. L'agricoltura, di fatti, ha una forte va-

lenza educativa, insegna che non si può avere tutto e subito, che ci sono delle variabili da considerare, che bisogna conciliarsi con l'attesa e con il tempo che passa; in più è importante perché implica che si lavori insieme e che si smussino vicendevolmente i lati "difficili" del proprio carattere».

Dai 22 ai 60 anni, chi lavora nella fattoria si prende, pertanto, cura della terra e, al contempo, quasi inconsapevolmente, anche di se stesso. «Coltiviamo tutti prodotti a chilometro zero, dai pomodori alle zucchine, passando per le melanzane e per i tipici *friarielli*, fino al cavolo greco che abbiamo riproposto dopo una lunga assenza sul mercato, e poi mettiamo in commercio tutti i prodotti nella bottega che abbiamo realizzato e sulle tavole del nostro agriturismo», spiega sempre il vicepresidente della cooperativa, facendo luce sui progetti nei progetti di "Fuori di zucca". Perché sì, non ci si "limita" a coltivare e produrre, a vendere gli ortaggi in bottega (dove sono presenti anche i prodotti di ulteriori cooperative) o a metterli al centro della cucina dell'agriturismo. Le iniziative sono davvero molteplici.

«Tra queste ci sono quelle che riguardano i più piccoli, i ragazzi con autismo o difficoltà psichiche – specifica Gaudino –. Tutto è nato durante le diverse chiusure dovute all'emergenza sanitaria da covid, quando, quasi fermi con le nostre tradizionali attività, abbiamo deciso di diventare un presidio sociale anche per chi aveva necessariamente bisogno di uscire di casa, anche per un'ora, a prendere una boccata d'aria. Così grazie all'accordo con comune e prefettura abbiamo fatto sì che molti di questi giovani, dai 14 ai 18 anni, potessero venire da noi e per poco tempo quotidianamente, su specifica turnazione, lavorare la terra, stare a contatto con la natura: gli effetti sono stati entusiasmanti».

Entusiasmanti a tal punto che, a emergenza terminata, il progetto ha continuato il suo corso. «È nata – dichiara il vicepresidente –, anche in virtù del sostegno di **Fondazione con il Sud** e di Intesa San Paolo, la fattoria della salute, la quale si affianca alla fattoria didattica che abbiamo sempre posto in essere e che è dedicata ai laboratori dei bambini. In particolar modo, con la fattoria della salute possiamo intraprendere un dialogo con questi ragazzi e le loro famiglie, renderli "autonomi", anche in vista di quello che sarà il cosiddetto "dopo di noi"».

Poi i campi estivi (il prossimo è in partenza a giugno), gli orti sociali destinati principalmente agli anziani («Un modo affinché chi è in avanti con l'età possa, coltivando la terra, non soffrire più la solitudine») e moltissimo altro ancora, sempre all'insegna della professionalizzazione, delle opportunità lavorative e relazionali, dello scambio intergenerazionale e dell'integrazione sociale. «Tra le altre cose, uno dei nostri obiettivi – afferma Gaudino – è pure sfatare quel mito secondo cui sia impossibile coltivare in ogni parte della Campania: è vero, questa è considerata come "terra dei fuochi", ma non bisogna fare di tutta l'erba un fascio e quindi generalizzare. Noi prima di avviare il lavoro abbiamo fatto delle precise indagini relativamente al terreno e al suo stato di salute e possiamo dire che sia ottimo. Riscopriamo dunque i prodotti di quella che un tempo era considerata a tutti gli effetti *Campania Felix*».

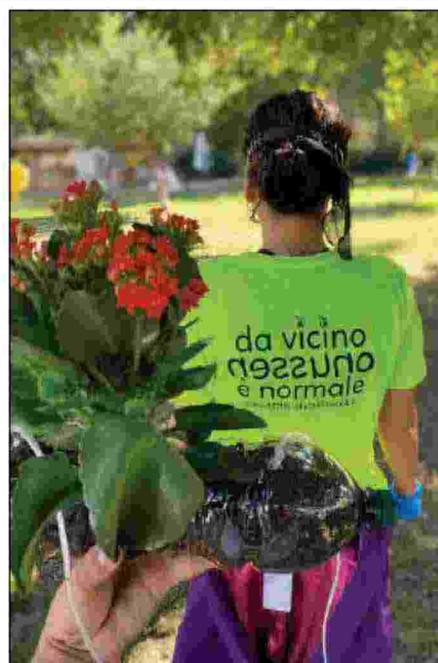
"Fuori di zucca", che si autosostenta, ha poi diversi partner (dall'azienda sanitaria locale fino al presidio di Libera e a diverse associazioni) e progetti futuri in cantiere («Chissà magari la costruzione di un frutteto»), senza perdere mai d'occhio la Storia che la precede. «Soprattutto ai ragazzi – dice Gaudino – noi raccontiamo spesso dell'ex manicomio, è importante cono-

scere quello che è stato, quanto accaduto. Un luogo dove si sono succedute le idee di Giacchino Murat, poi quelle dei Borbone e poi che ha visto acuire le sofferenze perpetrate all'interno con l'avvento del Fascismo, quando la struttura stessa iniziò ad essere considerata "discarica sociale" e tutto ciò che non andava bene fuori veniva "recluso" dentro. Poi la legge Basaglia del 1978, e la definitiva chiusura che risale al 1999. I giovani sono molto curiosi, vorrebbero visitare spazi interni e padiglioni ma è impossibile per questioni di sicurezza. Ciò che ci colpisce è che molto spesso i ragazzi si emozionano quando capiscono che la loro strada, quella su cui si trovano in quel momento, è stata percorsa da persone che nella maggior parte dei casi non hanno avuto la possibilità di andare via, di andare incontro alla libertà».

Libertà che, al contrario, hanno incontrato e continuano a incontrare molti ex dipendenti e dipendenti della fattoria sociale, aiutati anche nella compilazione del curriculum, negli atteggiamenti da assumere per eventuali colloqui. «Diverse – conclude Gaudino – le storie a lieto fine, di chi grazie al lavoro impara a stare con l'altro e a conoscere il proprio "io". Un nostro attuale volontario, già dipendente con difficoltà psichiche, ha da tempo trovato lavoro nel campo dell'informatica al Cardarelli di Napoli». Insomma, libertà ieri negate, e oggi – nel ricordo di chi è stato o non ha potuto essere – restituite.

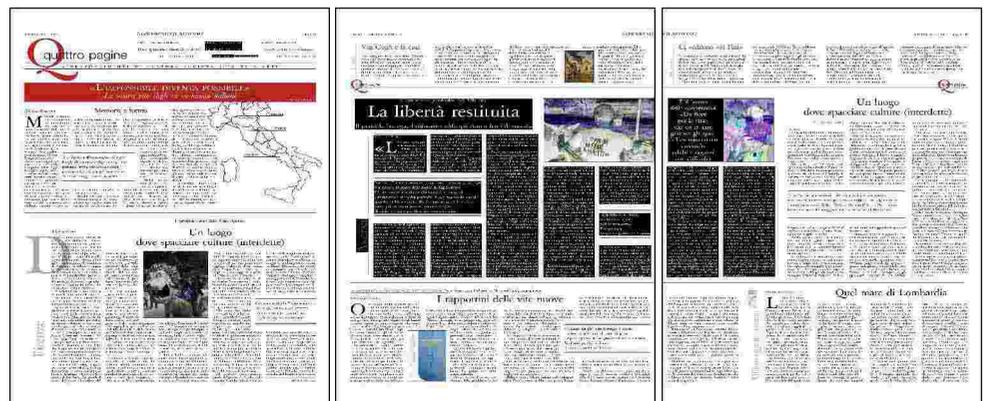
Non ci si "limita" a coltivare e produrre, a vendere gli ortaggi o a metterli al centro della cucina dell'agriturismo. Ci sono anche le iniziative che riguardano i ragazzi con autismo o difficoltà psichiche, nate a seguito del covid quando «abbiamo deciso di diventare un presidio sociale anche per chi aveva necessariamente bisogno di uscire di casa a prendere una boccata d'aria»

È il lavoro  
della cooperativa  
«Un fiore  
per la vita»  
che da 17 anni  
gestisce gli spazi  
dell'ex manicomio  
aiutando  
adulti e ragazzi  
con difficoltà



«Soprattutto ai ragazzi  
raccontiamo spesso  
dell'ex manicomio  
È importante  
conoscere quello che è stato»

Aversa



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

093688